

L'università oggi e le sue sfide. Studi in onore di mons. Enrico Dal Covolo

Francesco Alfieri – Mirko Integlia (eds.)

Morcelliana, Brescia 2015, 381 pp.

Il volume si articola in diciannove contributi eterogenei, non tutti originali, di consistenza molto varia (con una media di quasi diciotto pagine), ripartiti in tre parti. Tutti gli autori, tranne gli ultimi due, sono – o sono stati – impegnati a livello accademico, prevalentemente in facoltà pontificie (sei alla Pontificia Università Lateranense), ma anche in università statali (altri sei). Le competenze abbracciano l'ambito filosofico (per otto di essi), pedagogico-formativo (per quattro), teologico (per due), biblico, patristico, etico, comunicativo e pastorale (uno per ogni campo). I sessi sono equamente rappresentati da dieci uomini (con una prevalenza nella prima parte) e nove donne (con una prevalenza nella seconda). Tra i primi si annoverano due cardinali, due vescovi, due sacerdoti e quattro docenti universitari; tra le seconde sei docenti, mentre le tre rimanenti svolgono attività in rapporto con l'insegnamento e la ricerca. Quanto all'orientamento culturale, sei sono studiosi della corrente fenomenologica, due si ispirano al personalismo e due anche al pensiero ebraico. Tra le fonti di studio, oltre al Magistero pontificio recente (da Giovanni Paolo II in poi), un posto notevole è occupato dai fenomenologi (la Stein *in primis*), ma sono presenti anche Newman, Maritain, Guardini, Lévinas e Buber.

La prima parte (*La responsabilità e la fatica di ripensare l'università*) raccoglie gli interventi più autorevoli, miranti a dare una motivazione allo sforzo sollecitato dall'urgente necessità indicata nell'*Introduzione* come scopo del libro: affrontare l'emergenza educativa in rapporto al mondo universitario, corresponsabile della formazione integrale della persona. In rapporto a questo processo, monsignor Dal Covolo riafferma in apertura l'imprescindibile ruolo di scuola e università in una società "liquida" e complessa segnata dal nichilismo, riportando al centro una relazione educativa personalistica fondata sulla collaborazione e sulla fiducia nella ragione. Rispetto ai caratteri della comunicazione in questo ambito, il cardinal Ravasi pone quindi in evidenza una serie di polarità: forma/mezzo e contenuto, informazione e pensiero, rischi e potenzialità della comunicazione virtuale, mistero e tecnica (nell'articolazio-

ne di tradizione, attualizzazione e simbolo), *paideia* e fede (nella tensione tra fedeltà, linguaggio e ascolto/silenzio). Il cardinal Scola, raccogliendo i suggerimenti del magistero di papa Francesco, evoca un'università "in uscita" intesa come *comunità di discepoli missionari* e famiglia ecclesiale votata a una crescita integrata della vita cristiana per una "cultura dell'incontro".

Scendendo sul terreno del vissuto, monsignor Santoro riflette sul compito dell'educatore di responsabilizzare i giovani nella tensione e adesione alla verità in contrapposizione a quel clima di indifferenza, scetticismo nichilistico e riduzione antropologica da cui è scaturita la crisi educativa; in chiave giussaniana, egli propone una formazione integrale come ricerca di significato e condivisione di quanto trovato in un clima di libertà intellettuale e in vista di una piena autorealizzazione. La crisi delle tradizionali agenzie educative è per monsignor Viganò una "crisi nella crisi"; tra scristianizzazione e ripresa del "sacro", relativismo e ricerca di identità, lo "sfasamento antropologico", all'epoca della rivoluzione digitale, va di pari passo con un'evasione telematica che può risolversi in una fusione di reale e virtuale; di qui la necessità di una formazione che insegni ad "abitare" responsabilmente i *digital media*, anche a scopo di evangelizzazione. Come indicato da Francesco Alfieri, nella concreta realtà accademica bisogna però fare i conti con le "leggi non scritte" dell'università (potere, scambi, interessi...), le quali, insieme ai fattori economici, limitano la libertà del ricercatore e ne condizionano la responsabilità etica, così determinanti a motivo del legame tra ricerca e vita, pensiero e azione, cultura e dialogo.

Nella seconda parte (*Verso una nuova idea di università*) vengono indicate delle piste per un possibile rinnovamento che risponda alle sfide del nostro tempo. Secondo Angela Ales Bello è anzitutto necessario, mediante l'antropologia filosofica, fornire un quadro di riferimento che, in base alla tradizionale visione tripartita dell'uomo (spirito, anima e corpo), collochi l'attività intellettuale in rapporto con la società e permetta di cogliere, con un'apertura alla dimensione religiosa, il primato della *sapienza* nel suo intreccio con la *cultura*. Per Paola Ricci Sindoni lo smarrimento attuale, acuito dall'estrema specializzazione delle discipline, richiede una ricerca della verità orientata al bene della persona e una tensione all'unità del sapere sostenuta dalla fede e dalla comunione. Riccardo Pagano, di fronte al bivio tra frammentazione individualistica e realizzazione neoumanistica, sulla scorta di una concezione della persona come *kairós* propone una *pedagogia ermeneutica* quale educazione a scelte autentiche fondate sui valori. Insistendo sul carattere relazionale della formazione, Leonardo Messinese passa in rassegna quattro dimensioni oggi problematiche: la crisi dell'autorità, il mutato rapporto con la verità, la rivoluzione digitale e le "passioni tristi" dei giovani; a livello educativo, tutto ciò reclama l'instaurazione di una relazione terapeutica tra docente e discente.

Per un ritorno all'unità del sapere nel dialogo tra fede e ragione (promosso da Benedetto XVI), Daniela Verducci ravvisa la necessità di una visione metafisica uni-

versale e unificante, ritenendo di poterla identificare nella *filosofia della vita* di Anna-Teresa Tymieniecka. Dal bisogno, proprio dell'essere umano, di una formazione integrale che ne favorisca l'unificazione e la crescita nella relazione derivano per Anna Maria Pezzella esigenze e compiti della missione di educatore, che l'università deve sostenere mediante l'interazione e integrazione delle discipline. Di fronte al disorientamento tragico dell'era digitale e alla conseguente necessità di educare le coscienze a un *pensiero esperiente*, Francesca Nodari, sulla scia di Lévinas, riflette sull'insegnamento quale essenza del linguaggio, sulla sua natura religiosa e sulla fecondità della parola di verità del maestro-testimone. Per Luca Valera l'educazione, essendo un'uscita da sé che avviene nella libertà in vista di un'esperienza in un ambiente di relazioni e valori, è un processo di costruzione dell'io inseparabile dall'acquisizione delle virtù.

La steiniana *comprensione vivente* dell'uomo, essere educabile per natura, quale fondamento della *Bildung* consente ad Adriana Schiedi un recupero dell'ontologia come principio della prassi nel quadro di un'antropologia personalistica e fenomenologica posta a base della pedagogia; di qui, come orientamento per l'università in crisi, il richiamo alla centralità della persona e della sua formazione all'interno di una comunità educante e la visione, moralmente impegnativa, del docente come mediatore empatico e guida competente. Sulla necessità di una relazione testimoniale ritorna Flavia Silli, che ribadisce l'importanza della metafisica, della teologia e del personalismo nel compito di rifondare in modo plausibile la dignità della persona e una concezione unitaria del sapere in risposta al culturalismo del "pensiero debole" e dell'ideologia *gender*. Mettendo in dialogo Newman e la Stein, infine, Patrizia Mangano prospetta la via verso una sintesi filosofico-teologica che, quale chiave del sapere universale, consenta di *formare l'anima* per una conoscenza performativa.

La terza parte del volume (*Alcune sfide ci attendono*) mette a fuoco delle questioni operative legate agli ambienti formativi. Anna Monia Alfieri, ricordata l'importanza dell'alleanza educativa tra Stato e famiglia, si appella a una reale libertà di istruzione (teoricamente riconosciuta in Italia, ma non attuata nei fatti) in vista di una scuola pubblica con una pluralità di soggetti secondo il principio di sussidiarietà. Padre Paolo Quaranta riporta invece la propria esperienza in quella che qualifica una "nuova periferia" e si interroga sulle vie da percorrere nelle difficoltà connesse all'ardua missione di cappellano universitario: operare in rete, unire conoscenza e amore, rispondere alla sete di senso.

In conclusione, si può anzitutto osservare che un contributo finale di sintesi avrebbe ben completato l'opera, coordinando una molteplicità di spunti e suggerimenti che si possono fondamentalmente ricondurre a una matrice di pensiero comune. Riguardo alla scelta di quest'ultima, poi, ci si chiede se un quadro metafisico di impianto personalistico e fenomenologico non potrebbe trarre decisivo vantaggio da un più deciso recupero della prospettiva realista tradizionale. Questa carenza si

fa avvertire in modo particolarmente imbarazzante nell'assenza di una definizione adeguata del concetto di *persona* (su cui, peraltro, ci si appoggia di continuo), fatto – questo – che rischia di offrire una base troppo debole al discorso e di compromettere la tenuta di qualsiasi sviluppo. L'affermazione di Dal Covolo secondo cui «la persona umana è relazione» (p. 12), più volte ripresa da altri autori (pp. 145. 229. 318), senza ulteriori specificazioni si presta del resto a gravi equivoci: com'è noto, di pure relazioni (sussistenti) si può parlare solo per le Persone divine, non per soggetti individuali composti di spirito e materia, quindi liberi, ragionevoli e *in* relazione, ma incapaci per costituzione di una completa comunicazione di sé.

Alla precarietà dell'impostazione metafisica si congiunge un prevalente orizzontalismo di prospettive: la *realizzazione della persona*, ripetutamente indicata come scopo dell'educazione, sembra limitata al livello puramente intramondano; non si accenna mai al fine ultimo dell'uomo (ossia alla sua vocazione eterna), cosa che non può non meravigliare da parte di autori credenti e impegnati in strutture formative della Chiesa Cattolica. Il fatto che sia diventato estremamente arduo parlarne negli ambienti accademici civili è a nostro avviso una ragione in più per tentare di forzare quel ripiegamento immanentistico che, in definitiva, priva di fondamento e di sbocco l'intera impresa educativa. Tanto più sorprende che, nell'intervento di un Pastore (pp. 53-70), non sia mai evocato Dio come orizzonte di senso, a vantaggio di una centralità dell'io a cui la fede sembra funzionale. Sia pure incidentalmente e da parte di un laico, anzi, Dio parrebbe identificato con un non meglio definito «*Noi universale*» (p. 143).

La frequente latitanza sul fronte dell'assoluto e dell'eterno, così come una sfuggente ambiguità in riferimento a questioni morali oggi decisive, è uno dei principali motivi della diffidenza e del disinteresse, da parte della gioventù, nei confronti delle proposte formative cattoliche. È comunque notevole il tentativo di aprire un dialogo circa un'urgenza sempre più impellente su una base il più possibile condivisibile da tutti gli operatori dell'università e della formazione giovanile.

Giorgio Ghio